



stano 12 miliardi l'anno, hanno la competenza di una rete stradale di 130mila chilometri (l'80% di quella nazionale), su oltre 5mila edifici scolastici, 500 uffici circoscrizionali per l'impiego, difesa del suolo, del territorio, protezione Civile. Incidono per poco più dell'1,10% sul costo dello Stato, pari a 800 miliardi di euro. Amministratori e consiglieri provinciali costano 110 milioni di euro. «I nostri bilanci - spiega il presidente dell'Upi - sono ridotti all'osso: negli ultimi tre anni le entrate e le spese sono diminuite di oltre l'11% con un taglio di oltre 1,5 miliardi di euro. Sono state tagliate le spese per la politica, con il taglio del 20% degli amministratori provinciali e la riduzione di giunte e consigli». Quello che non accettano gli enti locali è l'idea che dalle prossime elezioni scompaiano un certo numero di Province senza che si intervenga in maniera strutturale e ridisegnando un quadro dove che abbia come obiettivo l'efficienza. «Noi - chiude Castiglione - esistiamo

Le Autonomie «Definiremo insieme una strategia unitaria contro la manovra»

mo nell'articolo 133 della Costituzione. Chiediamo che siano le Regioni a stabilire la riorganizzazione e la ridefinizione del territorio e siamo convinti, ad esempio, che l'istituzione delle aree metropolitane sarebbe un risparmio per lo Stato».

Davide Zoggia, responsabile Enti Locali del Pd, giovedì prossimo incontrerà i componenti del partito di Anci e Upi per fare il punto. La base di partenza è proprio il ddl presentato lo scorso 21 giugno in Parlamento per l'accorpamento delle Province, al di sotto di 500mila abitanti, l'istituzione delle aree metropolitane (che dovrebbero essere 11), lasciando però ai territori l'ultima parola per stabilire come e con chi accorparsi, delegando alle Regioni la gestione di questo riassetto. Quanto ai Comuni, «il partito democratico - spiega Zoggia - propone l'obbligatorietà dell'accorpamento dei servizi sotto i 5mila abitanti e forme incentivanti per la fusione tra i Comuni». ❖

LA «DIFESA» A TAORMINA

Il sindaco di Fietto, il piccolo comune della Ciociaria che per non scomparire vuole costituirsi in Principato, ha scelto il legale che seguirà la sua pratica: l'avvocato Taormina, che ha già detto «sì».

Federalismo di governo bocciato dai sindaci

Il 53,7 % dei primi cittadini, da Nord a Sud, esprime un giudizio negativo sulla riforma di Bossi e Berlusconi. Al contrario vorrebbero un Senato delle Autonomie composto da rappresentanti degli Enti locali

La ricerca

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Ai sindaci italiani non piace il federalismo di Bossi e Berlusconi. Non piace al Nord come al Sud, a destra come a sinistra. Il 53,7% di loro, infatti, lo boccia senza esitazione, a differenza del 17,1 che invece esprime un giudizio positivo. Non gli piace questo federalismo ma sono convinti sostenitori di una riforma costituzionale che cambi fisionomia e composizione del Senato. Un Senato delle Autonomie, decisamente più snello di quello attuale e che rappresenti Regioni, Province e Comuni e che si occupi di legiferare soprattutto per il territorio. Una ipotesi che convince molto il 43% di primi cittadini, «abbastanza» il 39,2%, a fronte di un ridottissimo numero (4,9%) di contrari, un 4,9% che non sa o non risponde e un 7,1% che si dice indeciso. Sono questi i risultati che emergono da una Ricerca effettuata dalla Legautonomie lo scorso giugno su «Federalismo municipale e il Senato delle Autonomie» e che ha coinvolto un campione di 164 sindaci estratti casualmente dal database del Comuni Italiani, rappresentativi della realtà municipale per ripartizione geografica e numero di abitanti.

Come la pensano Negativo anche il giudizio sulla riforma del federalismo municipale, soprattutto sul fronte fiscale: per il 53,8% degli intervistati la legge così come approvata dal Parlamento non va bene, mentre un considerevole 29,2 è o indeciso o non risponde affatto. «Quasi un terzo dei sindaci riferisce in questo modo che il federalismo - si legge nel documento di Legautonomie -, così come è stato proposto, o non risponde alle necessità specifiche del proprio comune o non viene considerato un capitolo influente nell'amministrazione del territorio e quindi non degno di approfondimento e della

formazione o dell'espressione di un'opinione».

Cambia l'approccio degli amministratori in prima linea nel governo del territorio quando si parla della riforma della composizione del Senato: ben l'83,1% di loro ritiene che sia necessaria una più consistente rappresentanza degli Enti locali nel palazzo del potere. «Il risultato mette in luce un bisogno di fondo delle Amministrazioni locali: avere un peso maggiore e un accesso diretto alle risorse. Il desiderio di autonomia e autodeterminazione dei Comuni diventa quindi, anche nella forma istituzionale, oltre che nel contenuto, antagonista alle strutture tradizionali del centralismo, tra le quali il parlamento così come è stato vissuto fino ad oggi».

Interessante analizzare il dato che riguarda la composizione «ideale» di una delle due Camere secondo i sin-

daci. Il 41,6% ritiene che la riforma debba andare nella direzione di un Senato delle Autonomie misto, formato da esecutivi Regionali, sindaci e presidenti di Province, mentre per un 21,9% i membri dovrebbero essere eletti dai cittadini contestualmente al rinnovo dei Consigli regionali e per un 20,7% la formula dovrebbe essere Sindaci-Presidenti di province. Di fatto i sindaci reclamano una maggiore presenza e per il 61,2% di loro il Senato delle Autonomie potrà avere un ruolo incisivo soltanto se sarà composto da primi cittadini, trait d'union diretti tra le esigenze del territorio e il potere legislativo. «Bocciata l'idea di essere rappresentati al Senato esclusivamente da personale proveniente dalle Regioni (esecutivi o consiglieri) - secondo i risultati della ricerca -, la scelta è tra una rappresentanza più ampia e una che invece privilegi i livelli amministrativi inferiori», solo cioè da presidenti di Provincia e sindaci.

L'IDV

«Sul web 16mila sì per far sparire gli "enti inutili"»

«Più di 10 mila condivisioni su Facebook e oltre 16 mila sottoscrizioni online per l'abolizione delle province». È quella che ha raccolto via web l'Italia dei Valori, che prevede: «Tali sottoscrizioni sono solo il preludio alla raccolta delle 50 mila firme necessarie per la legge di iniziativa popolare lanciata dall'Idv». «Anche nei giorni più caldi di agosto con le città deserte e il web meno attivo del solito, sul nostro sito sta arrivando, in media, un'adesione ogni 10 minuti. L'abolizione delle Province rientra all'interno della campagna 'bastacasta', precisano ancora dall'Idv rilanciando la loro campagna, dopo che la proposta di riforma costituzionale che prevedeva la cancellazione delle province è stata bocciata in Parlamento, non da ultimo per la mancata previsione di una riorganizzazione delle funzioni amministrative attualmente affidate alle Province.

Le funzioni Anche su un altro punto non hanno dubbi: per il 62,3% di loro il Senato delle Autonomie dovrebbe occuparsi prevalentemente di norme che interessano le autonomie locali e concorrere solo in alcuni casi specifici, come leggi costituzionali o elettorali, con la Camera. Per ben l'841% questo Senato, «soggetto istituzionale radicalmente nuovo», dovrebbe occuparsi in sostanza di leggi e norme destinate al territorio, per il 21,9% questa dovrebbe essere addirittura la sua unica vocazione.

«Troppo bello per essere realistico? - chiede provocatoriamente Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie e sindaco di Pisa, in piena bufera Manovra - . Saremmo all'assurdo... Ormai c'è uno schieramento molto vasto per il Senato Federale. Allora dobbiamo conquistare questa riforma essenziale, insieme ad una riduzione del numero dei parlamentari eletti e ad una maggiore efficienza della legislazione». ❖